



«Ho 18 anni: rivoglio la mia vita»

di Alberto Campoleoni

La gravità del momento a proposito di emergenza pandemica e chiusura delle scuole è ormai sotto gli occhi di tutti. Se ne discute nel Paese un po' a tutti i livelli e naturalmente possiamo immaginare che se ne parli nelle case, tra genitori e figli e soprattutto nelle chat, dove in particolare ragazzi e ragazze si incontrano – ma ci sarebbe di che riflettere su questo termine – e scambiano pensieri.

Nei giorni scorsi una lettera sul «Corriere della sera» ha acceso una luce speciale sull'argomento.

L'ha scritta un giovane, «uno studente di un liceo toscano», e indica molti degli argomenti che si sovrappongono sintetizzati nel titolo che presenta lo scritto: «Ho 18 anni: mi avete tolto tutto, rivoglio la mia vita». Una frase forte, ma efficace. Spiega il giovane costretto alla «Dad» alternata fin da settembre: «Non posso prendere la patente perché c'è una fila tremenda per fare l'esame e non saprei se ce la farei a fare la pratica senza far scadere la teoria. Ho comprato un abbonamento per il tram per andare a scuola e in palestra, ma hanno chiuso prima la palestra e adesso la scuola. Vivo in un paese, non posso vedermi con i miei amici né con i compagni di classe. Direte che non

è una situazione grave. Certo, non li avete voi 18 anni nel 2020»

Cose semplici, situazioni pratiche, ma rendono molto bene l'idea di una vita bloccata. Il giovane aggiunge una considerazione: «Potrei fare molte cose per non cadere in depressione: andare a fare la spesa per le persone fragili, chiamare i parenti dei ricoverati per informarli del loro stato di salute, ma nessuno ha pensato a sfruttare noi giovani, spesso asintomatici, per aiutare chi non deve correre rischi. Ci hanno solo chiesto di rinunciare a tutto. E questo pesa molto».

Nella sua lettera ci sono anche la difficoltà – e la immaginiamo diffusa – di chi non ha a disposizione un computer, lo sfogo e la frustrazione di chi vorrebbe ma non può. Quanti giovani si trovano nella situazione descritta? E il problema di fondo che traspare dalla lettera pubblicata dal «Corriere della Sera» come si può capire, è ben più ampio della «semplice» chiusura/riapertura delle scuole e riguarda piuttosto la considerazione della gioventù, l'importanza data da un Paese alle nuove generazioni. In fondo, la scommessa sul futuro. Vale la pena di riflettere.

Tornando al tema scuola, un'altra sotto-

lineatura sull'importanza della riapertura è venuta in questi giorni dall'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità, e dall'Unesco, i cui rappresentanti si sono incontrati (in «call», naturalmente) con la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina. L'Oms – spiega una nota di Viale Trastevere – «sulla base di dati e informazioni aggiornati, ha affermato che l'impatto dei contagi nelle scuole risulta essere limitato, che la trasmissione tra gli studenti avviene soprattutto fuori da scuola e che, in ogni caso, la probabilità di contagio risulta più bassa nei bambini. È stata ribadita, dunque, l'opportunità di rendere i provvedimenti di chiusura delle scuole il più possibile limitati e circoscritti, garantendo sempre la massima attenzione agli studenti con difficoltà».

E la Ministra? «Sono convinta – ha detto – che dobbiamo fare ogni possibile sforzo per tenere le scuole aperte. È un nostro dovere garantire un'istruzione di qualità alle nostre studentesse e ai nostri studenti».

E ha aggiunto: «Quando le regole sono rispettate le scuole sono fra i luoghi più sicuri per i nostri ragazzi». Parole sante. Chissà che non si cambi passo.

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Cooperative sociali in grandi difficoltà

Il coronavirus sta colpendo le aziende che assicurano servizi essenziali alle fasce più deboli della popolazione



Agorà 3

Parla monsignor Mariano Crociata

Il vice presidente della Commissione delle Conferenze episcopali d'Europa analizza la situazione nel Vecchio Continente



Territori 4

Festa a Sant'Antonio di Quartu

L'Arcivescovo ha presieduto l'Eucaristia con la dedicazione dell'altare e la presentazione del parroco e dei viceparroci



Regione 9

Lavorare in carcere ora si può

Il progetto di una cooperativa si inserisce nel percorso di recupero sociale dei detenuti



Regione 10

Fine della continuità marittima

Dal 1 dicembre potrebbero essere cancellate 4 rotte nei collegamenti da e per la Sardegna. Si cerca un accordo



Al via la «Colletta alimentare»

La «Colletta alimentare 2020» si «dematerializza». La storica iniziativa del Banco Alimentare cambia veste ma non la sostanza: fino all'8 dicembre saranno disponibili alle casse dei supermercati delle card da 2, 5 e 10 euro che verranno convertite in prodotti alimentari per tante persone in difficoltà. Sarà possibile partecipare alla Colletta anche online su Amazon.it, Esselungaacasa.it e Mygiftcard.it. Al termine della Colletta, il valore complessivo di tutte le card sarà convertito in prodotti alimentari non deperibili come pelati, legumi, alimenti per l'infanzia, olio, pesce e carne in scatola e altri prodotti utili. Tutto sarà consegnato alle sedi regionali del Banco Alimentare e distribuito, con le consuete modalità, alle circa 8mila strutture caritative convenzionate che sostengono oltre 2 milioni di persone.

Le Card prendono quindi il posto degli scatoloni e diventano i nuovi «contenitori» della spesa. Una spesa che quest'anno non può più essere donata fisicamente, per ragioni di sicurezza sanitaria. Per le stesse ragioni di sicurezza non ci potranno essere nei supermercati i consueti gruppi di volontari entusiasti (145 mila fino allo scorso anno).

Colletta Alimentare 2020
Cambia la forma, non la sostanza.



L'ARCIVESCOVO BATURI CON ANTONELLO PILI E GILBERTO MARRAS

Un Welfare condiviso tra pubblico e privato

Il mondo cooperativo è stato travolto dal Covid-19: programmazione e sostegno al settore

DI ROBERTO COMPARETTI

Attenzione al mondo della cooperazione che vive grandi difficoltà. Per questo monsignor Baturi ha incontrato il Presidente di Confcooperative Federsolidarietà Sardegna, Antonello Pili, e il Direttore di Confcooperative Sardegna, Gilberto Marras, insieme al Direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sociale e del Lavoro, Ignazio Boi.

Al centro dell'incontro le conside-

razioni emerse dopo la riunione convocata in Regione sulla difficile situazione dei servizi territoriali e delle strutture per anziani alle prese con l'emergenza Covid-19. Nel corso dell'incontro in Regione è stata ribadita la necessità di un pronto intervento del sistema regionale per sollevare il mondo della cooperazione e le strutture socio-sanitarie da una condizione precaria: decine di addetti positivi al coronavirus non possono lavorare mentre sul mercato si fa fatica a trovare personale con le qualifiche necessarie, in grado di sostituire chi purtroppo ha contratto il virus.

Altro punto è l'assistenza agli ospiti delle Strutture, che spesso hanno difficoltà ad essere visitati anche dagli stessi medici di famiglia.

La richiesta che è emersa dalla riunione in Regione è stata fatta propria anche da monsignor Baturi.

«Credo – ha detto l'Arcivescovo – che quanto il mondo della cooperazione chiede sia indispensabile per salvaguardare la vita degli ospiti e la salute degli operatori socio sanitari. Nelle Case e nelle Strutture ci sono le persone più fragili e siamo chiamati a salvaguardare la loro incolumità, così come quella degli operatori che garantiscono il servizio».

Per questo occorre aprire sia un tavolo politico, che condivide e sceglie, sia un tavolo tecnico che studia e propone soluzioni per una efficace ed efficiente fattibilità.

Un impegno tra pubblico e privato capace di un nuovo welfare

generativo.

Per il Presidente di Federsolidarietà, Antonello Pili, occorre che venga «convocato un tavolo politico – ha dichiarato – nel quale ragionare attorno alle possibili soluzioni ad una situazione davvero problematica, che investe decine di cooperative sarde con centinaia di addetti e altrettanti ospiti, che devono essere tutelati. Non c'è tempo da perdere, perché i problemi si stanno acuendo e le soluzioni non possono arrivare senza il supporto della Regione». L'emergenza coronavirus sta segnando profondamente le aziende dal punto di vista economico. Per loro al momento i costi sono accresciuti di molto mentre sono molto diminuiti i ricavi.

Per questo, secondo il Direttore di Confcooperative, Gilberto Marras, è necessario dar vita ad un tavolo tecnico, che dia non solo risposte rapide ma anche a medio – lungo termine. «Dobbiamo sapere – ha detto Marras – cosa fare nell'immediato ma anche nei prossimi anni, perché occorre programmare e verificare in corso d'opera ciò che è stato realizzato, per migliorare quanto non ha funzionato».

«Sediamoci attorno ad un tavolo – ha aggiunto – e insieme progettiamo come uscire dai problemi contingenti, proiettandoci ai prossimi 3-5 anni per avere un percorso da seguire».

L'invito è dunque indirizzato alla Regione alla quale si chiede di trovare risposte ad un settore in gravi difficoltà e che, insieme ai lavoratori, interessa la parte più fragile della popolazione dell'Isola: anziani e disabili.

L'incontro con monsignor Baturi, si inserisce nel percorso dell'Ufficio diocesano di Pastorale sociale e del Lavoro, al quale anche Marras e Pili hanno aderito.

©Riproduzione riservata

AL MOMENTO NULLA IMPEDISCE LA CELEBRAZIONE DELL'ULTIMO SALUTO

Nessun divieto alle esequie per morti da Covid-19

C'è chi sostiene che non si possa celebrare il funerale di una persona deceduta per Covid-19.

La questione ci è stata posta da alcune segnalazioni giunte nei giorni scorsi in redazione, dopo che sono state negate le esequie a persone morte per coronavirus.

Eppure non c'è alcun provvedimento che blocchi il rito di accompagnamento di un fedele al termine del suo percorso terreno.

Anche l'Ufficio giuridico della Cei lo

ha confermato di recente, ribadendo che il D.P.C.M. del 3 novembre scorso non ha innovato in materia di partecipazione alle celebrazioni religiose, incluse le cerimonie funebri in Chiesa che, pertanto, sono ammesse e restano regolate da quanto disposto nel Protocollo sottoscritto dal Governo e dalla Conferenza Episcopale Italiana il 7 maggio 2020, integrato con le successive indicazioni del Comitato tecnico-scientifico. Le esequie sono quindi permesse purché «si

svolgano nel rispetto dei protocolli sottoscritti dal Governo e dalle rispettive confessioni». I sindaci, quali ufficiali del Governo, adottano provvedimenti restrittivi solo in relazione a specifiche situazioni di emergenza sopravvenute di aggravamento del rischio sanitario.

Dallo scorso maggio uno specifico decreto legge limita il potere dei sindaci, e in ogni caso la regolamentazione delle celebrazioni religiose non è di competenza dei primi cittadini.

L'eventuale ordinanza di un Sindaco che vieti le celebrazioni con il popolo, le celebrazioni delle esequie o solo i funerali di persone morte di Covid-19, sarebbe illegittima e inefficace, ai sensi del Decreto legge del 25 marzo scorso, convertito in legge il 22 maggio.

Il protocollo di intesa tra il Governo e la Cei conferma che l'autorità civile non può intromettersi nella disciplina di culto della Chiesa.

Se il problema è l'affluenza di persone alle celebrazioni è possibile regolamentare la presenza di chi

desidera accompagnare il defunto al suo ultimo viaggio, ad esempio la chiusura temporanea al traffico della strada dove si trova la chiesa, per permettere l'afflusso e il deflusso ordinato. Per questo i provvedimenti tendenti a sospendere le celebrazioni sarebbero illegittimi per palese violazione del principio di proporzionalità.

Sullo sfondo resta l'amarezza per decisioni che di fatto contrastano con le disposizioni costituzionali di rango supremo, gli articoli 7 e 8, oltre che le disposizioni di cui agli articoli 19 e 20.

Già ad aprile la ministra degli Interni, Lucia Lamorgese, su «Avvenire» ammetteva che «non è umanamente sopportabile impedire le celebrazioni dei funerali alle tantissime famiglie colpite da un lutto».

Chi oggi si ostina a forzare il diritto e a violare le regole, mostra una mancanza di umanità nei confronti di familiari e parenti del defunto.

R. C.

©Riproduzione riservata



UN RITO FUNEBRE IN CIMITERO

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Maria Irene Secci.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balloco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Andrea Busia, Alberto Pala,
Olivero Ferro, Fabio Figus,
Maria Luisa Secchi, Mario Girau,
Raffaella Pisu, Alberto Macis,
Federico Palomba.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2021

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 25 novembre 2020

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

Fisc

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

MONSIGNOR MARIANO CROCIATA È VICE PRESIDENTE COMECE

Dobbiamo seminare il virus della speranza

DI ROBERTO COMPARETTI

«**S**e non si vuole far naufragare l'impresa europea in un passaggio cruciale della sua storia, la solidarietà deve rimanere l'obiettivo e il metodo del progetto dell'Unione».

Lo dice monsignor Mariano Crociata, vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno e vice presidente della Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece). «Si respira un clima di preoccupazione - dice al telefono - percepito anche dai Vescovi europei, che ha portato ad uno sguardo, sulla situazione e sulle prospettive, che scaturisce dal senso della fede e della responsabilità ecclesiale che, come pastori, abbiamo nei confronti dei nostri fedeli ma anche verso le comunità dell'intera Europa. Tra i Vescovi è forte il senso della speranza, fondata non su elementi di carattere sociale ma su una fede che aiuta a guardare lo svolgersi del cammino dei Paesi

europei in questo particolare momento.

Tra gente c'è però paura. I Vescovi invitano invece alla speranza.

È necessario fare una distinzione tra paura e angoscia. Quello che percepiamo oggi è un senso di angoscia, perché non comprendiamo in modo definito la minaccia. Da qui nasce un senso di abbattimento, rispetto alla prima ondata quando era palese la voglia di affrontare la situazione anche con una maggiore determinazione: un movimento collettivo con il quale si esprimeva il desiderio di superare la crisi, aiutandosi e facendosi coraggio vicendevolmente. In questa seconda fase invece il clima è pesante, a causa del prolungarsi della situazione di pandemia, anche se le notizie degli ultimi giorni su possibili vaccini sono da leggere in chiave positiva.

In che modo opera la speranza di cui parlano i Vescovi europei?

Non di certo come una parola

magica ma come la rinnovata testimonianza che la nostra certezza poggia su altro, e non sullo scorrere delle vicende nell'attesa di qualcosa di risolutivo. Ha radici su qualcosa di più solido, che permette di acquisire una fiducia fondata per reagire alle avversità. Su questo si deve puntare e su questo spingono i Vescovi.

Come?

Innanzitutto acquisendo una mentalità e uno spirito condiviso che cambi gli atteggiamenti, l'animo e lo sguardo con cui affrontiamo questa situazione. Una decisiva volontà di solidarietà, in particolare sul fenomeno delle migrazioni che l'Unione Europea vive con differenti pesantezze, arrivando ad una capacità di assumere una posizione che sia risolutiva. Infine il tema della libertà religiosa, da vivere con i segni nuovi che si pongono. Un invito alla speranza solido, che spinge ad agire, a non rimanere nel vago ma invita a decidersi, spronando un'iniziativa efficace. Questa situazione che l'Unione



MONSIGNOR MARIANO CROCIATA

Europea sta vivendo mette ancora in evidenza un problema che da decenni la caratterizza: passare da un raccordo di tipo economico, funzionale e organizzativo ad un vantaggio comune nell'unità dei Paesi europei, per arrivare ad un livello più alto di iniziativa politica, di unione culturale e ideale. Senza questo salto il futuro dell'Unione è sempre sotto minaccia: basta una nuova crisi come quella che stiamo vivendo, per far saltare tutto il meccanismo. All'inizio della prima ondata non si trovava un ac-

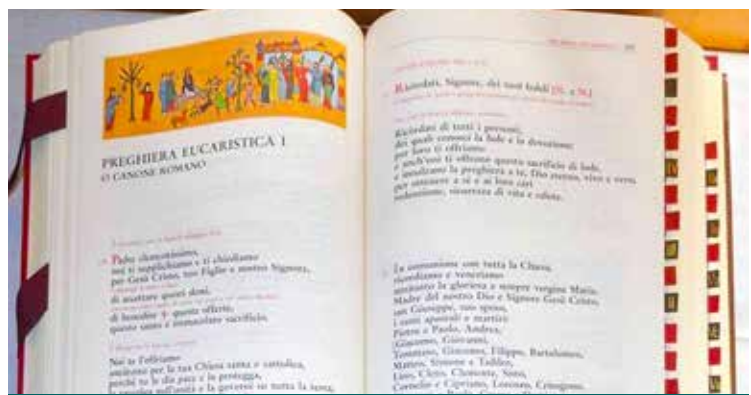
cordo su quali risorse mettere in campo per affrontare questa sfida inedita. Poi è stata trovata. Qui in Italia siamo però stati abbandonati ad affrontare da soli la situazione, come ammesso anche dai responsabili europei.

Una speranza che è concreta?

È una speranza che interpella tutti coloro che hanno responsabilità pubbliche ma anche chi ha consapevolezza e guarda alla vicenda che vive, ponendosi nella volontà di dare il proprio contributo.

©Riproduzione riservata

Un nuovo Messale Romano per una liturgia rinnovata



IL MESSALE ROMANO

beata sempre vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli...», diventa «Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle, che ho molto peccato... E supplico la beata sempre vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli e sorelle...». «Viene adottato - specifica don Fabio - un linguaggio inclusivo che caratterizza l'evoluzione attuale della lingua italiana, ma anche perché risponde ad un criterio di verità della liturgia, dato che le assemblee sono composte da uomini e donne».

Dalla prima del Tempo di Avvento, viene adottato il Messale romano nella terza edizione italiana «che segue quella latina - spiega don Fabio Trudu, docente di Liturgia alla Facoltà Teologica - e recepisce i testi della traduzione della Bibbia, già in uso nella Messa dal 2008».

Ecco le principali differenze:

- **LA VARIANTE NEL "GLORIA"**: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini, amati dal Signore», in luogo di «agli uomini di buona volontà». «Questo perché - precisa don Fabio - la traduzione fa comprendere meglio il testo biblico: gli uomini di buona volontà sono quelli che godono della benevolenza di Dio, e quindi sono amati da Dio».

- **"PADRE NOSTRO"**: «... e rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male», diventa «e rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male». «La traduzione precedente - ricorda il docente - poteva far nascere l'idea che Dio fosse origine di tentazione. In realtà la permette ma nella prova non ci abbandona».

- **ATTO PENITENZIALE**: «Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli, che ho molto peccato... E supplico la

- **"SIGNORE PIETÀ"**: «Signore, pietà», diventa «Kyrie, eleison». «Viene cantato - ricorda il docente - nella sua formula greca, che era possibile anche prima. In questa nuova versione del Messale viene privilegiata la formula greca perché il verbo «eleison» indica «la richiesta di un amore di misericordia e di tenerezza», che non si comprende con «Signore, pietà».

- **"AGNELLO DI DIO"**: alla formula attuale «Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo», si sostituisce «Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello». «Questo perché - evidenzia don Fabio - i versi riprendono il libro dell'Apocalisse con il suo significato escatologico della «cena dell'Agnello», poiché l'Eucaristia fa pregustare il banchetto del cielo».

PREGHIERA EUCHARISTICA SECONDA: «Santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito...» diventa «santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito...». «Questo perché - conclude il docente - riprende la traduzione latina con la rugiada che è segno di benedizione, di vita nuova, che è segno dell'azione di Dio che trasforma».

R. C.

©Riproduzione riservata

LE NOVITÀ PER L'ASSEMBLEA



Precedente versione

Nuova versione

ATTO PENITENZIALE

Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli che ho molto peccato[...] E supplico la beata e sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli[...]

Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli e sorelle che ho molto peccato[...] E supplico la beata e sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli e sorelle[...]

SIGNORE, PIETÀ

Signore, pietà.

Kyrie, eleison.

GLORIA

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini, amati dal Signore.

PADRE NOSTRO

[...] e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

[...] e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

RITI DI COMUNIONE

Il Sacerdote:
Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

Il Sacerdote:
Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla Cena dell'Agnello.

Il Sacerdote e l'assemblea:
O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Il Sacerdote e l'assemblea:
O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

GRAZIANO MALGERI, NUOVO CUSTODE DEI MINORI NELL'ISOLA

La Sardegna e l'Umbria sono un'unica realtà

DI FABIO FIGUS

Due regioni, una sola Provincia Serafica dell'Ordine dei Frati Minori. Un lavoro di oltre dieci anni per un'unificazione ormai giunta quasi al completamento, che fa i conti con la diminuzione numerica di frati, per il rilancio del settore di pastorale giovanile e vocazionale. I due Capitoli di quest'estate, a luglio in Umbria e a settembre in Sardegna, hanno visto una riorganizzazione pressoché totale.

Padre Francesco Piloni, è stato eletto nuovo Ministro provinciale. Padre Graziano Maria Malgeri è il nuovo Custode della Sardegna.

Padre Graziano, quali le ricadute positive per entrambi i territori?

Ogni processo di trasformazione implica un ridimensionamento, spesso non indolore, frutto di un discernimento lungo, in cui si colloca la scelta della chiusura della nostra presenza pluricentenaria a Fonni, verso un orizzonte più ampio di evangelizzazione concen-

trandoci su quattro realtà in Sardegna. Tre al Sud, santa Rosalia e san Mauro a Cagliari, una a Quartu nella parrocchia di sant'Antonio di Padova. Una al nord, nel santuario della Madonna delle Grazie di Sassari. Tante le ricchezze in campo. In Sardegna viene salvaguardato l'interesse della salvezza della Custodia dei Frati e delle sue realtà storiche, che avrebbero rischiato di scomparire, il contatto con la provincia culla del francescanesimo e la possibilità di usufruire della formazione permanente francescana, dell'attività di evangelizzazione, non solo giovanile e vocazionale, dei santuari, dell'attività missionaria, della formazione ai ministeri ordinati e tanto altro ancora.

La Sardegna porta in dote la genuinità del popolo dal carattere schietto e sincero, ma ospitale e "cosmopolita", nel senso di apertura agli altri, oltre al grande patrimonio di fede cristiana, religiosità popolare e tradizioni, seppur da evangelizzare, molto ricche.

Il grande lavoro della Comuni-

tà di Mondo X, guidata da padre Salvatore Morittu, rispetto a cui il capitolo di Assisi di luglio, ha dato mandato al ministro provinciale e al definitorio di valutare una concreta collaborazione con questa grande realtà, attraverso l'inserimento di un frate giovane nell'equipe, per aprire più ampie prospettive future.

Il centro giovanile di San Mauro, sempre più attivo palcoscenico di annuncio ed evangelizzazione, con ricambio di giovani che ne garantiscono la freschezza e la vitalità.

Come sono state riorganizzate le quattro realtà sarde?

È stato potenziato l'organico con sette frati giovani dall'Umbria.

A Cagliari, a san Mauro, il passaggio da me che ero l'animatore vocazionale, a fra Gianluca Iacominio, con lunga e proficua esperienza di settore ad Assisi. Alla guida della comunità di santa Rosalia arriva padre Ivan Lai.

Cambio significativo a Quartu Sant'Elena, nella parrocchia di sant'Antonio. Da due frati che erano, ne sono arrivati quattro. Il



IL CONSIGLIO DELLA CUSTODIA; IN ALTO PADRE MALGERI

parroco padre Michele Ardò, e due vice-parroci, padre Massimo Brozzetti, e padre Giuseppe Carta, oltre a padre Domenico Atzei, figura bella nella comunità. Fra Giovanni Guglielmi, si inserisce a supporto delle attività interne al convento e a quelle parrocchiali.

A Sassari è stato trasferito padre Mario Solinas, già ministro Provinciale e Custode, che insieme a padre Arcangelo Atzei, darà un grande contributo per il rilancio del Santuario, oltre al giovane padre Stefano Gennari, originario delle Marche, che si dedicherà allo studio specialistico in vista di una più competente collaborazione nella realtà di Mondo X. Giovanni, intraprendenti e desiderosi di

spendersi per il popolo di Dio che è in Sardegna, il nuovo guardiano e Rettore del santuario padre Massimo Chieruzzi e l'economista e vice-rettore, padre Eduardo Sturano. In quest'ottica di collaborazione si è fatta la scelta audace, controcorrente e inaspettata, ma non per questo inopportuna, di trasferire due frati giovani della Sardegna in Umbria. Padre Simone Farci, parroco nella parrocchia di Santa Maria degli Angeli. Padre Stefano Cogoni, al centro di accoglienza di Assisi, comunità di recente fondazione a servizio delle varie povertà, approfondirà gli studi con un corso di licenza in Teologia francescana.

©Riproduzione riservata

Un vento di novità a sant'Antonio di Quartu



LA CELEBRAZIONE CON L'ARCIVESCOVO

Grande festa per la comunità parrocchiale di sant'Antonio di Padova a Quartu Sant'Elena domenica scorsa, solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo.

Alla presenza dell'arcivescovo di

Cagliari, Giuseppe Baturi, in visita per la prima volta alla comunità, è stato dedicato il nuovo altare parrocchiale dopo i recentissimi lavori di restauro e adeguamento liturgico dell'intero presbiterio, iniziati a ottobre 2019 e conclusi

a fine gennaio di quest'anno. Prima della celebrazione l'architetto Angelo Ziranu, direttore dei lavori ha spiegato i diversi lavori eseguiti, seguiti dall'allora parroco padre Simone Farci.

La comunità non è voluta mancare all'appuntamento, occupando tutti i posti disponibili in chiesa e nel vicino teatro parrocchiale, ridotti a causa della norme restrittive. Tantissimi quelli che pur non potendo essere presenti fisicamente, hanno seguito la celebrazione trasmessa sul web.

Come previsto dalla liturgia, la Messa è iniziata con la lettura del decreto di nomina del nuovo parroco padre Michele Ardò e il rinnovo delle promesse sacerdotali che, nell'occasione è stato ufficial-

mente presentato alla comunità dall'arcivescovo.

«Una emozionante celebrazione – l'ha definita Monsignor Baturi nella sua omelia – al termine di un Anno Liturgico segnato dal tema della fragilità, circa la nostra persona e il futuro».

Numerosi i riferimenti alla ricerca della felicità piena dell'uomo. «Cerchiamo una gioia non effimera – ha sottolineato l'Arcivescovo – una verità e un senso capace di spiegare tutto. Noi cerchiamo Dio, perché noi siamo fatti per Lui. Cerchiamo l'eterno, l'infinito».

In riferimento alla dedizione dell'altare monsignor Baturi ha sottolineato che «la comunità cristiana che si incontra intorno

all'altare sia per tutti gli uomini il suo segno di riconciliazione e ricapitolazione. Il luogo – ha concluso l'Arcivescovo – dove ogni uomo possa trovare la propria casa, un po' di pietà, considerazione, compassione, misericordia».

Il nuovo parroco padre Michele nel suo saluto al termine della celebrazione, ha sottolineato come la parrocchia debba essere una famiglia, in cui ognuno possa trovare il suo posto senza prevaricare sull'altro, ringraziando soprattutto chi si adopera nei compiti più umili e nel nascondimento, a favore dell'intera comunità.

Fa. Fi.

©Riproduzione riservata

Istantanee da Sant'Antonio di Quartu (Foto di Maria Irene Secci)



FESTA PATRONALE CELEBRATA IN UN CLIMA DI RACCOGLIMENTO

La comunità di Castello si affida a Santa Cecilia

Quest'anno, data la concomitanza con la solennità di Cristo Re dell'universo, la festa di santa Cecilia, patrona della comunità parrocchiale della Cattedrale, stata spostata di un giorno e quindi celebrata il 23 di novembre. Per tutti questo è un anno speciale: sarà l'anno della pandemia, l'anno delle grandi sofferenze e purtroppo dei tanti morti.

Sarà l'anno dei duri sacrifici di tanti lavoratori e commercianti che hanno visto diminuire o azzerare i loro guadagni; delle grandi sofferenze dei tanti impegnati nel soccorrere, lenire e curare tutti coloro che stanno penando. Un anno, direbbe qualcuno, da cancellare. Sicuramente no. Piuttosto questo dovrebbe essere classificato come un anno per imparare. Un anno per imparare a togliere ciò che non era essenziale e per conservare ciò che vale veramente. Un anno per fermarsi e per fare il punto della situazione.

In questo contesto anche la nostra comunità vive la festa della sua patrona. Questo avvenimen-

to liturgico è stato sempre molto intimo. Se gli anni passati si sono succeduti i concerti in preparazione alla festa liturgica, le rassegne di cori, la presentazione di libri o di mostre in onore della santa protettrice della buona musica e dei bravi musicisti, oggi tutto questo non può essere visto.

Non ci è data, per la sicurezza di tutti, la possibilità di vivere insieme la preparazione e l'approfondimento di questo momento della vita della parrocchia, ma rimane ciò che è fondamentale e ciò che ci rende veramente comunità: il nostro incontro col Signore nella celebrazione eucaristica mediato e accompagnato dall'intercessione di santa Cecilia.

La comunità della Cattedrale ha sempre avuto un'attenzione speciale per la sua patrona, soprattutto onorandola attraverso la liturgia vissuta nel canto e accompagnata e sostenuta dal suono dell'organo. L'immagine di santa Cecilia, conosciutissima in Cattedrale, è quella della statua lignea del Lonis che ogni

anno viene esposta ai piedi del presbiterio e che rappresenta la Santa, come una bella giovanetta, nell'atto di suonare una spinetta, con tanto di canne. Di martirio in quella immagine non si intravede un gran che. Forse l'autore si era ispirato alla prima antifona dei vesperi in onore della vergine e martire romana: «Cantantibus organis, Caecilia Domino decantabat dicens: Fiat cor meum immaculatum, ut non confundar». («Mentre suonavano gli strumenti musicali, Cecilia cantava al Signore, dicendo: Sia il mio cuore immacolato perché non sia confusa»).

Questa antifona trae ispirazione dalla Passio di Santa Cecilia, ma in realtà è frutto di un errore di trascrizione. Cecilia non stava qui, come pensavano i medievali, cantando la sua purezza virginale (il testo della Passio dice «cor et corpus») nel giorno del suo matrimonio mistico con san Valeriano, tra l'allegria armonia di organi - strumenti musicali già in uso tra i romani antichi. La lezione corretta nei manoscritti più antichi, probabilmente sco-



IL SIMULACRO DI SANTA CECILIA IN CATTEDRALE

nosciuti ai medievali, era: «Cantantibus organis...»: «Mentre si arroventavano gli strumenti - sottinteso: di tortura». Siamo in un contesto ben diverso: Cecilia continua a cantare la sua immacolatezza nel momento supremo del suo martirio offrendo a Dio la sua vita. Questo testo ci spiega il patrocinio di santa Cecilia sulla musica sacra, ma soprattutto mi sembra di grande incoraggiamento per noi. In questa fase della nostra storia personale ed ecclesiale, mentre la pandemia sconvolge le nostre abitudini e i nostri modi di vivere, dobbiamo cantare al Signore perché

il nostro cuore non si scoraggi ma rimanga sempre unito a Lui. Possiamo e dobbiamo cantare al Signore anche mentre infuria la tempesta. Solo così potremo affrontare la nostra giornata terrena, con le sue vittorie e le sue sconfitte, con la gioia del cuore di chi si sa accompagnato e sostenuto dal Signore. Santa Cecilia diventa così nostra compagna di viaggio... e non più solo la martire romana del III secolo a cui è intitolata la parrocchia della nostra Cattedrale.

Monsignor Alberto Pala
parroco

©Riproduzione riservata

Pregare e ricordare i defunti fa sempre bene



LA PREGHIERA IN CIMITERO

Come da tradizione, insieme ai Missionari saveriani, una settimana nel mese di novembre, sia a Macomer (purtroppo non si è potuta fare, causa Covid), che a Cagliari ricordiamo i nostri cari defunti, oltre a quelli morti a causa del

virus e anche i missionari che ci hanno lasciato.

A Cagliari, ogni sera, con la Messa, presieduta a turno da uno dei padri della comunità, abbiamo pregato, ricordato e chiesto al Buon Dio di accogliere nella sua gioia coloro che ci

hanno accompagnato durante la loro vita su questa terra. La presenza abbastanza importante, nonostante le difficoltà, di una trentina di persone ha reso concreto il nostro pregare e ricordare. Nelle nostre case tutti abbiamo delle fotografie che ci rendono presenti i nostri cari defunti che ci hanno lasciato. Per questo li abbiamo ricordati tutte le sere, con nostalgia e simpatia, in modo particolare nella Messa di domenica 15 novembre. Non li possiamo dimenticare, perché fanno parte della nostra vita. Ci hanno lasciato in eredità la loro testimonianza di vita, la loro fede, il loro coraggio nel lottare contro le difficoltà e il loro amore che ancora oggi ci avvolge e ci protegge. Facendo memoria di ciascuno di loro, all'inizio della Messa, padre Marco, superiore dei Saveriani in Sardegna, ci ha aiutato ad entrare con il cuore in questo ricordo, partendo dal

Vangelo di questa domenica (la parabola dei talenti). Sappiamo che il Signore arriva all'improvviso. Dobbiamo essere preparati, operosi nell'amore. Quello che abbiamo ricevuto da Lui, dobbiamo metterlo a frutto. Non ci dobbiamo dimenticare che un po' dell'amore di Dio è stato messo nella nostra vita, ma dobbiamo tutti, anche se diversi, portare frutti per l'arricchimento reciproco (come: perdono, comprensione, compassione, solidarietà, ecc.). Siamo responsabili di questo dono, ed è questa la missione che ci è stata affidata. Ce lo ha ricordato anche papa Francesco nella Giornata del Povero. Ci invita concretamente a far crescere questi doni, con l'apertura del nostro cuore, non come il servo che nasconde, ha paura, non gli interessa lavorare e quindi finisce con l'essere triste, perché il suo cuore finisce di battere e così muore prima del tempo (inizia il

processo di mummificazione, ha detto papa Francesco). Dio non è una minaccia alla nostra vita, non è lì per punirci, ma vuole che partecipiamo alla sua gioia. È il messaggio di questi «8 Dies». Il Padre celeste lo ha detto, quando ha accolto in nostri cari defunti in Paradiso. Poi, dopo un momento di preghiera, sono stati portati all'altare i doni, frutto dell'amore di tante persone buone che permettono ai missionari di continuare la loro missione in Sardegna e nel mondo. Alla fine dell'Eucarestia, ci siamo ritrovati nel cortile, di fronte al crocifisso. In un braciere abbiamo messo i nomi dei nostri defunti, in modo che la nostra preghiera salisse fino in cielo. E così, ancora una volta, il nostro amore si è unito al loro, con la speranza di poterli ritrovare tutti un giorno eternamente insieme.

Oliviero Ferro

©Riproduzione riservata

■ Archivio chiuso

Resta chiusa fino al 3 dicembre la sala studio dell'Archivio storico diocesano, situato all'interno del Seminario arcivescovile in via monsignor Cogoni a Cagliari, in ottemperanza alle norme emanate dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per il contenimento della pandemia da coronavirus.

■ Festa del Seminario

Martedì 8 dicembre, solennità dell'Immacolata concezione della Beata Vergine Maria, si rinnova l'appuntamento con la Messa, nella cappella del Seminario diocesano di via monsignor Cogoni a Cagliari, in occasione della festa della patrona dell'istituzione ecclesiale. Il rito è presieduto, alle 10.30, dal vescovo Giuseppe Baturi.

■ Omaggio alla Madonna

L'8 dicembre, alle 12 è in programma a Cagliari, in piazza del Carmine, l'omaggio floreale alla statua del Vergine, posta nella colonna al centro della piazza cittadina, da parte del vescovo Giuseppe Baturi. La corona di fiori viene posta ai piedi del simulacro da una squadra dei Vigili del Fuoco che interviene utilizzando un'autoscala.

■ Openaday Scuola d. Bosco

Il 28 novembre «Openaday» nell'Istituto salesiano «Don Bosco» di Cagliari. Una giornata per conoscere come si lavora all'interno della prestigiosa istituzione culturale: scuola dell'infanzia e la primaria, quella Media, il liceo classico e quello scientifico con potenziamento biomedico e linguistico.

Vegliate: non sapete quando il padrone di casa ritornerà

I DOMENICA DEL TEMPO DI AVVENTO (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a

mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

(Mc 13, 33-37)

Da questo numero sarà don Andrea Busia, docente di Sacra Scrittura alla Facoltà Teologica. Grazie a don Carlo Rotondo per il servizio reso in queste ultime settimane.

COMMENTO A CURA DI ANDREA BUSIA

Nella domenica con cui iniziamo un nuovo anno liturgico ci viene presentato un brano che in realtà è collocato verso la fine del vangelo secondo Marco, essendo proprio l'ultimo a precedere la sezione che narra la passione di Gesù. Questo fatto non deve sorprenderci in quanto il brano è stato scelto per la presenza del doppio comando «vegliate» al suo interno (nel versetto

33 e di nuovo nel 37) che caratterizza ogni anno l'inizio dell'Avvento, lo abbiamo trovato infatti l'anno scorso, sempre nel Vangelo della Prima domenica di Avvento, leggendo il brano di Mt 24, 37-44 (v. 37: «Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà»), come anche lo troveremo nella liturgia dell'anno prossimo che ci propone la lettura di Lc 21,25-28,34-36 al cui interno, al v. 36, leggiamo «Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo». Questo tema, così come quello affine della nostra ignoranza del «quando» avverrà ciò che ci viene annunciato (e da cui deriva per noi la necessità di restare svegli e vigilanti), costituisce il principale insegnato di questa domenica, anzi proprio di un comando si tratta. Gesù non mitiga assolutamente la gravità di ciò che sta per dire, consapevole del fatto che il vivere questa attesa tenendosi pronti è fondamentale per la nostra vita.

L'atteggiamento richiesto è lo stesso che, probabilmente, molti di noi hanno provato in alcuni momenti della propria vita, quando attendendo una visita, una chiamata o comunque di ricevere un'informazione veramente importante, si sta lì, concentrati, senza distrazioni che possano farci sfuggire lo squillo del citofono o del telefono, magari controllando frequentemente il cellulare come ad anticipare quella chiamata. E nel mentre ci si prepara nei modi necessari per quando il citofono squillerà, ad esempio preparando la casa ad accogliere l'ospite, o preparando la cameretta per il neonato in arrivo da un giorno all'al-

tro. Certo, esistono anche attese dense di preoccupazione (quale ad esempio quelle dell'esito di un esame medico), ma l'attesa di cui ci parla il Vangelo non è di queste, è un'attesa di un evento gioioso, di un arrivo gioioso, di una persona non temuta, bensì amata ma allo stesso tempo esigente: tutto deve essere in ordine, anzi tutto deve essere bellissimo per accogliere il Signore.

Questo atteggiamento di attesa gioiosa non è esclusivo di questa domenica o del tempo di Avvento, questa tensione deve essere una caratteristica di tutta la vita cristiana perché noi siamo fatti per la vita eterna che ha inizio su questa terra, ma è protesa a ben altro. San Giovanni e San Paolo esprimono con grande chiarezza la gioia che deve caratterizzare questo tempo di attesa, gioia legata soprattutto a ciò che siamo chiamati a diventare perché, nel momento in cui il Signore tornerà, si realizzerà pienamente il nostro essere figli di Dio. Ascoltiamoli:

Dalla prima lettera di San Giovanni: «Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! [...] Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (1Gv 3,1a.2). E dalla lettera di San Paolo ai Romani: «Sappiamo bene che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo». (Rm 8,22-23)

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Verso una cultura dell'incontro

Un nuovo patto per lo sviluppo umano integrale. Il Santo Padre ha indicato questo obiettivo nel suo videomessaggio ai giovani economisti riuniti da tutto il mondo per l'evento online «The Economy of Francesco», che ha avuto come centro Assisi e si è svolto dal 19 al 21 novembre.

Il Pontefice ha preso spunto dalla vocazione di san Francesco d'Assisi, che sentì nel suo animo una voce che gli diceva: «Va', ripara la mia casa che, come vedi, è in rovina». La complessa realtà del mondo attuale rappresenta una chiamata ad un impegno esigente per i giovani, anche nel campo sociale ed economico: «Voi manifestate una sensibilità e una preoccupazione speciali per identificare le questioni cruciali che ci interpellano. [...] Urge una diversa narrazione economica, occorre prendere atto responsabilmente del fatto che l'attuale sistema mondiale è insostenibile da diversi punti di vista e colpisce nostra sorella terra, tanto gravemente maltrattata e spogliata, e insieme i più poveri e gli esclusi».

È urgente passare ad una nuova cultura, quella dell'incontro: «È indispensabile far crescere e sostenere gruppi dirigenti capaci di elaborare cultura, avviare processi. Ogni sforzo per amministrare, curare e migliorare la nostra casa comune, se vuole essere significativo, richiede di cambiare gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società».

Il patto proposto da papa Francesco porta avanti un nuovo sviluppo umano integrale, che va con coraggio nella direzione del bene comune: «È tempo di osare il rischio di favorire e stimolare modelli di sviluppo,

di progresso e di sostenibilità in cui le persone, e specialmente gli esclusi (e tra questi anche sorella terra), cessino di essere - nel migliore dei casi - una presenza meramente nominale, tecnica o funzionale per diventare protagonisti della loro vita come dell'intero tessuto sociale. [...] Impariamo a far avanzare modelli economici che andranno a vantaggio di tutti, perché l'impostazione strutturale e decisionale sarà determinata dallo sviluppo umano integrale, così ben elaborato dalla dottrina sociale della Chiesa».

©Riproduzione riservata



UN'ISTANTANEA DEL VIDEOMESSAGGIO

@PONTIFEX



24 NOV 2020

Prendiamoci cura della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con quell'atteggiamento solidale e attento, l'atteggiamento di prossimità del buon samaritano. #FratelliTutti

23 NOV 2020

Non siamo fatti per sognare le vacanze o il fine settimana, ma per realizzare i sogni di Dio in questo mondo. Egli ci ha reso capaci di sognare per abbracciare la bellezza della vita. E le opere di misericordia sono le opere più belle della vita.

22 NOV 2020

Cari giovani, non rinunciamo ai grandi sogni. Il Signore non vuole che restringiamo gli orizzonti, non ci vuole parcheggiati ai lati della vita, ma in corsa verso traguardi alti, con gioia e con audacia.

21 NOV 2020

Cari giovani, le conseguenze delle nostre azioni e decisioni vi toccheranno in prima persona; pertanto, non potete rimanere fuori dai luoghi in cui si genera il presente e il futuro. O siete coinvolti o la storia vi passerà sopra.

20 NOV 2020

Ogni bambino ha bisogno di essere accolto e difeso, aiutato e protetto, fin dal grembo materno. #WorldChildrensDay

19 NOV 2020

La terra e i suoi poveri hanno urgente bisogno di un'economia sana e di uno sviluppo sostenibile. Perciò, siamo chiamati a rivedere i nostri schemi mentali e morali, affinché siano conformi ai comandamenti di Dio e al bene comune.

FRANCESCO LO HA RICORDATO NEL CORSO DELL'ANGELUS

Alla fine saremo giudicati sull'amore

■ DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha approfondito il messaggio della solennità di Cristo Re, a partire dalla pagina evangelica proposta nella liturgia della Messa, che presentava la scena del giudizio finale (cfr Mt 25,31-46).

Il senso della storia, ha mostrato papa Francesco, «lo si capisce tenendo davanti agli occhi il suo culmine: la fine è anche il fine. [...] Gesù, che gli uomini stanno per condannare, è in realtà il supremo giudice. Nella sua morte e risurrezione, Gesù si mostrerà il Signore della storia, il Re dell'universo, il Giudice di tutti. Ma il paradosso cristiano è che il Giudice non riveste una regalità temibile, ma è un pastore pieno di mitezza e di misericordia».

Parlando del giudizio finale, «Gesù si identifica non solo col re-pastore, ma anche con le pecore perdute, [...] cioè con i fratelli più piccoli e bisognosi. E indica così il criterio del giudizio: esso sarà preso in base all'amore concreto dato o negato a queste persone, perché Lui stesso, il giudice, è presente in ciascuna di esse». Nel dopo Angelus il Papa ha invitato i fedeli ad avere un'attenzione speciale per le famiglie, «che in questo periodo fanno più

fatica, [...] e a volte, con un po' di vergogna, non fanno sapere questo».

Sempre domenica, il Santo Padre ha presieduto la Messa nella basilica di San Pietro. Al termine della celebrazione è avvenuta la consegna della Croce e dell'icona mariana della Giornata Mondiale della Gioventù alla delegazione della diocesi di Lisbona, che ospiterà il prossimo raduno mondiale nel 2023.

Nell'omelia il Pontefice si è rivolto in modo particolare ai giovani, incoraggiandoli a prendere delle decisioni importanti: «La vita è il tempo delle scelte forti, decisive, eterne. Scelte banali portano a una vita banale, scelte grandi rendono grande la vita. [...] Se scegliamo Dio diventiamo ogni giorno più amati e se scegliamo di amare diventiamo felici. È così, perché la bellezza delle scelte dipende dall'amore. [...] Gesù sa che se viviamo chiusi e indifferenti restiamo paralizzati, ma se ci spendiamo per gli altri diventiamo liberi. [...] La vita la si possiede solo donandola».

«L'amore - ha sottolineato papa Francesco - chiede di non restare appesi ai "perché" della vita aspettando che arrivi una risposta dal Cielo. La risposta è arrivata: è lo sguardo del Padre che ci ama e ci ha inviato il Figlio.

L'amore spinge a passare dai "perché" al "per chi", dal perché vivo al per chi vivo, dal perché mi capita questo al per chi posso fare del bene».

Al termine della liturgia il Santo Padre ha comunicato che, a partire dal 2021, la celebrazione diocesana della Giornata Mondiale della Gioventù verrà trasferita dalla Domenica delle Palme alla solennità di Cristo Re. Al centro di tutto rimarrà «il Mistero di Gesù Cristo Redentore dell'uomo, come ha sempre sottolineato san Giovanni Paolo II, iniziatore e patrono delle Gmg».

In settimana, all'Udienza generale, papa Francesco si è soffermato sul tema: «La Vergine Maria dona orante».

La Madre di Gesù, ha evidenziato il Pontefice, «aspetta che Dio prenda le redini del suo cammino e la guidi dove Egli vuole. È docile, e con questa sua disponibilità predispone i grandi avvenimenti che coinvolgono Dio nel mondo». Con questo spirito lei accompagnerà «in preghiera tutta la vita di Gesù, fino alla morte e alla risurrezione», e anche «i primi passi della Chiesa nascente». Tutto quanto «finisce nel suo cuore, perché venga passato al vaglio della preghiera e da essa trasfigurato». Nei giorni scorsi papa Francesco ha ricevuto in



IL SANTO PADRE ALL'ANGELUS

udienza la comunità del Pontificio Collegio Pio Latino Americano di Roma.

Nel suo discorso egli ha esortato i sacerdoti latinoamericani a «seminare la Parola, in modo generoso, senza pregiudizi, come semina Dio, che non guarda alla durezza della terra, [...] che non sradica la zizzania, per non strappare con essa il buon seme del regno». Il servizio dei pastori, ha concluso il Pontefice, cerca di costruire legami di fraternità per testimoniare il Regno di Dio nel momento presente: «Il nostro

sforzo deve radunare il gregge, farlo sentire popolo, chiamato anch'esso a mettersi in cammino e a impegnarsi per anticipare il Regno, già qui in questa terra. [...] Lottate contro la cultura dello scarto, e per favore non lo provocate con un clericalismo che reca tanto danno e che è una malattia, lottate contro la segregazione sociale, lottate contro la sfiducia e il pregiudizio per motivi di razza, di cultura o di fede, perché il sentimento di fraternità prevalga su ogni differenza».

©Riproduzione riservata

Note di Attività Pastorale

■ 21 novembre - Giornata Pro-Orantibus

Sabato 21 novembre la Chiesa ha celebrato la Giornata Pro Orantibus, dedicata alle religiose e ai religiosi di vita contemplativa. Nell'occasione padre Gabriele Biccari, vicario episcopale per la vita consacrata, ha recapitato un messaggio ai monasteri presenti in diocesi. Anche il Papa ha voluto ringraziare i consacrati alla vita contemplativa perché «sono sostegno per i deboli, fari che segnalano il porto, fiaccole che illuminano la notte, sentinelle che annunciano il nuovo giorno».

■ 21 novembre - Benedizione SS. Pietro e Paolo

Monsignor Giuseppe Baturi ha partecipato sabato 21 novembre alla benedizione della prima pietra del nuovo ingresso agli spazi della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo a Cagliari. Lo spazio di accesso alla chiesa in via Is Mirrionis è da tempo interessato da lavori di riqualificazione per rendere sempre più accogliente l'ingresso della parrocchia, guidata da don Federico Locci.

■ 22 novembre - Sant'Antonio Quarto

Domenica pomeriggio nella parrocchia di Sant'Antonio a Quarto è stata celebrata l'Eucaristia alla presenza di monsignor Giuseppe Baturi, in occasione della dedicazione del nuovo altare, dopo i lavori di restauro e adeguamento liturgico. La Messa è stata anche opportunità per il nuovo parroco padre Michele Ardò, e per i vice parroci, padre Massimo Brozzetti e padre Giuseppe Carta di presentarsi alla comunità.

RK

PALINSESTO

PreglieraLodi 6.00 - Vespri 19.35 -
Compieta 23.00
Rosario 5.30**Kalaritana Ecclesia**Lunedì - Venerdì
6.30 - 8.30 - 17.15
Sabato 6.30 - 8.45 - 17.30**RK Notizie**Lunedì - Venerdì 9.05 - 11.03
12.30
Sabato 9.05 - 11.03**Sotto il Portico**Mercoledì 12.45
Venerdì 13.36
Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00**L'udienza**La catechesi
di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa**Zoom Sardegna**Lunedì - Venerdì 14.30 - 18.33
22.00**RK Notizie****Cultura e Spettacolo**
Sabato 11.30 - 16.30**Kalaritana Sette**Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00
Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00
22.00**Lampada ai miei passi**Commento al Vangelo quotidiano.
Ogni giorno alle 5.15 - 6.45
20.00
Da 30 novembre al 6 dicembre
a cura di don Giuseppe TiloccaFM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA

WWW.RADIO
KALARITANA.ITPOD
CAST

ASCOLTA ORA



INCONTRO IN VIDEO CONFERENZA CON GIORGIO VITTADINI

«Meet the Meeting, il risveglio dell'umano»

DI MARIO GIRAU

Rimbocarsi le maniche, senza piangersi addosso, senza imprecare contro un destino cinico che con un virus devastante ha rotto l'incantesimo di 70 anni di pace, progresso, rivoluzione 4.0. Per il cristiano non è mai tempo di tirare i remi in barca. Giorgio Vittadini, allievo di don Luigi Giussani, la settimana scorsa ha messo a disposizione dei ciellini cagliaritari e sardi studi ricerche ed esperienze maturati nella «Fondazione per la Sussidiarietà», che presiede dal 2002. Vietati i convegni in presenza, tutti «in remoto», video conferenza, compreso l'arcivescovo Baturi, che dal suo studio in episcopio ha seguito e chiuso con un breve intervento il «Meet the meeting» su «Il risveglio dell'umano». Forse non solo i cattolici – ma

soprattutto loro – si domandano se nell'attuale situazione economica, sociale, sanitaria c'è ancora speranza. Speranza di uscire dall'emergenza degli ospedali, dove il destino di medici e infermieri è diventato tutt'uno con quello degli ricoverati nei reparti Covid; dei funerali anonimi con tombe senza lacrime; delle strade dove si cambia marciapiedi per paura di incrociare il respiro di un'altra persona; delle fabbriche chiuse, degli assegni Inps di sopravvivenza. Domina la paura. «Un'amica, medico di base, mi ha detto – racconta Vittadini – che la maggior parte delle richieste dei suoi pazienti di fare il tampone sono inappropriate. Si aspettano certezze dal tampone. Ma la certezza di cui abbiamo più bisogno tutti è quella che viene dall'accettare che la salute e la vita non ci appartengono. Non apparteniamo a noi stessi, siamo re-

lazione non solo con un mistero, ma con tutto quello che ci circonda». È venuta meno la fiducia. Bisogna ritrovarla per ripartire con slancio. Proprio l'emergenza sanitaria può essere il paradigma di un ritorno alla vita per tutti. Il malato Covid spera di salvarsi, se medici e infermieri che lo assistono sono fiduciosi che il loro impegno, generosità, competenza e sacrificio spalancheranno le porte del suo ritorno a casa. Il problema più grande? «Mentre a marzo e aprile c'era entusiasmo – ce la possiamo fare –, adesso c'è stanchezza», risponde il professore di statistica all'Università Bicocca. Problemi concreti portati da insegnanti, sindacalisti, operatori socio sanitari, amministratori pubblici. In attesa di risposte, alcune molto pratiche e tecniche che l'iniziatore della «Fondazione per la Sussidiarietà» Vittadini non poteva



GIORGIO VITTADINI

dare, se non inquadrare tutto nella filosofia del «fare razionale» accompagnato da dosi industriali di fiducia, entusiasmo, fede e speranza cristiana per i credenti, e sano realismo. L'undicesimo comandamento per i cristiani, in questo tempo di pandemia, è «stare sul pezzo», santificarsi, come vuole il Concilio. «Trattando le cose del mondo»: insegnanti che, in presenza od online, hanno voglia di educare; imprenditori e lavoratori disposti ad affrontare nuove difficoltà, politici che cercano la collaborazione e non il protagonismo o il loro vantaggio. Scelta prioritaria, se si vuole la «ricetta» per contrastare gli effetti di Covid 19 è – secondo

Giorgio Vittadini – mettere al centro la cultura sussidiaria, cioè la consapevolezza e la responsabilità di chi «dal basso» vuole provare a immaginare un cambiamento possibile e sostenibile. Immettendo nel tessuto sociale dosi massicce di relazioni umane, condivisione di conoscenze, ipotizzando soluzioni di sfide economiche, scommesse ambientali, integrazioni etnico-culturali. Purché sia un protagonismo del popolo per far rinascere l'Italia. Il governo dell'uomo solo al comando è stato condannato dalla storia italiana, anche da quella degli ultimi 30 anni.

©Riproduzione riservata

Padre Antonio Sanna l'Apostolo della preghiera



PADRE ANTONIO SANNA

Si è quasi addormentato in poltrona, per sempre, con una certezza che sempre gli aveva procurato gioia: pensare che ogni giorno non meno di 100 milioni di persone in ogni angolo del pianeta aderenti all'«Apostolato della Preghiera», «attraverso l'offerta della giornata uniscono la loro vita al mistero della Messa. Tutto quello che ogni persona fa – diceva padre Antonio Sanna – diventa un'offerta

gradita a Dio, che, grazie all'unione vitale col sacrificio di Cristo, coopera alla salvezza del mondo». Tra tutte le missioni della sua vita, quella svolta all'interno della Rete mondiale di preghiera del Papa originata a Vals il 3 dicembre 1844 (festa di San Francesco Saverio) in un seminario dei gesuiti, per padre Sanna era stata la più gratificante. La più rispondente al suo stile sacerdotale, fatto di relazioni, dialo-

go, preghiera, direzione spirituale e organizzazione. Caratteristiche che la «scuola» dei Gesuiti gli ha subito riconosciuto dopo un lungo percorso formativo iniziato nel 1951 e concluso con l'ordinazione sacerdotale, l'8 luglio 1962, a Messina, al termine degli studi teologici.

Prime responsabilità al rientro in Sardegna, nel Seminario regionale di Cuglieri, poco distante dalla sua Modolo dove era nato l'8 marzo del 1931. Dal 1965 al 1967 vice rettore dei seminaristi del Liceo, economo della comunità dei Padri. Un anno di intermezzo (1968) a Torino (Villa San Maurizio), rientro nel 1969 in Sardegna, dove resterà fino al 2015. La chiesa cagliaritana di San Michele per 45 anni (salvo 2 mesi nel '75 a Nuoro e altrettanti nel '93 a Sassari), diventa il quartiere generale della sua attività eterogenea: insegna per alcuni anni religione nelle scuole statali, collabora con il direttore della Congregazione Ma-

riana e con il direttore della Lega Missionaria Studenti; Rettore della chiesa di San Michele; dal 1981 al 1986 Economo della residenza, della quale poi diventa Superiore dal 1986 al '92.

Ma soprattutto «motore» e anima dell'Apostolato della Preghiera e promotore del Movimento Eucaristico Giovanile (MEG). «Era entusiasta del suo lavoro nell'AdP che gli consentiva – dice il suo successore nell'incarico, padre Giuseppe Marroccu – di incontrare e visitare tutte le parrocchie della Sardegna». Con la sua «Fiat 126» padre Sanna raggiungeva le comunità più lontane, ritrovava molti sacerdoti conosciuti nel seminario di Cuglieri, riproponeva metodi e obiettivi della Rete dell'Apostolato della Preghiera. Era un buon organizzatore. «Nel 1988 nella basilica di N. S. di Bonaria – dice Maria Isabella Lecca per molti anni segretaria dell'AdP – raduna il primo

congresso diocesano dei gruppi dell'Apostolato, un appuntamento ripetuto a intervalli biennali in diversi centri dell'Isola. Un sacerdote molto coinvolgente e generatore di iniziative: a San Basilio il gruppo locale dell'AdP ha collocato una statua del Sacro Cuore nella piazza principale del paese». «Un sacerdote molto aperto, semplice e moderno – dice Ignazio Boi, diacono permanente per anni suo collaboratore nell'Apostolato della Preghiera – convinto del ruolo e delle responsabilità dei laici nella Chiesa». Nel 2015 si ritira nell'istituto «Aloisianum» di Gallarate dove si dedica a un altro «mestiere» fatto con grande delicatezza e rispetto: confessore e direttore spirituale. Muore il 6 novembre, primo venerdì del mese, «Festa del Sacro Cuore», per 45 anni appuntamento fisso di padre Antonio Sanna.

M. G.

©Riproduzione riservata

La missione non è estranea alla Chiesa particolare



Nemmeno il maestrale che soffiava con forza su Cagliari, ha potuto fermare l'incontro con l'Arcivescovo di Cagliari. Venerdì 20 novembre, con un sorriso, ci ha accolti nel suo studio per dialogare con noi sulla missione. Gli abbiamo rivolto qualche domanda a cui ha voluto rispondere. Innanzitutto gli abbiamo chiesto «Cosa vuol dire che siamo tutti missionari e che cos'è la missione». Partendo dalla consapevolezza che la missione appartiene all'essenza della Chiesa, ha insistito molto nell'affermare che è la chiamata di un'amicizia. Infatti non si può godere della gioia dell'incontro con Cristo, senza dividerla. Dobbiamo portarla e darla a tutti gli uomini. La missione ai popoli è l'esempio, la stella polare di ogni cristiano. È l'incontro con l'altro, adottando un linguaggio adatto che mi fa entrare in comunione con qualsiasi persona. Non è solo missione a casa nostra, ma deve avere un respiro universale. Più apriamo il nostro orizzonte, più saremo aperti a casa nostra. Ed aggiunge che le visite in missione non sono solo una grande emozione, ma devono diventare un concretizzare la nostra vocazione di condivisione della gioia del Cristo. E ricordava una delle sue guide spirituali che diceva «Se dal seminario ogni anno non parte qualcuno in missione, c'è qualcosa che non funziona». E in questo respiro

universale tra le Chiese, il missionario è un testimone che può dare ossigeno, quando cala la tensione. Passando poi a san Francesco Saverio e a san Guido Conforti, insiste ancora che la tensione missionaria del Saverio (con l'aiuto di sant'Ignazio) è nata dall'amicizia con Cristo per andare agli estremi confini del mondo per donare la sua vita agli altri. Circa monsignor Conforti, ricorda che la missione non è estranea alla Chiesa particolare. E aggiunge che lo slancio missionario deve appartenere ad ogni sacerdote e vescovo: si è ordinati per il mondo intero. Per finire «Cosa si aspetta dai missionari». La risposta è un forte incoraggiamento a non essere solo «Forza lavoro», ma una presenza profetica nella Diocesi per aprirla al mondo intero. Quindi: spiritualità missionaria, conoscenza, occasioni di incontro, animazione nella vita delle parrocchie. Lui cercherà di darci una mano, ricordando che anche le «Mutuae relationes» ricordano di valorizzare il carisma di ogni famiglia religiosa e missionaria. Ci sentiamo stimolati a fare di più, naturalmente con l'aiuto di tutti, augurando all'Arcivescovo «ad medas annos» in mezzo a noi, testimone dell'amicizia con Gesù, come Lui ci ha ricordato.

Ol. Fe.

BREVI

■ Fondi Regione

La Regione ha stanziato quasi 250mila euro per promuovere iniziative a vantaggio dei consumatori sardi maggiormente colpiti dalle conseguenze socio-economiche legate alla pandemia. Le risorse arrivano dal fondo nazionale costituito dal Mise grazie alle entrate incassate dallo Stato con le sanzioni amministrative comminate dall'Autorità garante della concorrenza e mercato.

■ Valorizzare Dop e Igp

Altri 300mila euro della Regione per sostenere i prodotti tutelati dalle denominazioni di origine protetta (Dop) o dalle indicazioni geografiche (Igp). Gli aiuti previsti arriveranno sotto forma di servizi agevolati attraverso il ruolo svolto dai Consorzi di tutela, a favore dei produttori che saranno i beneficiari finali, per campagne informative sui media, pubblicazioni, giornate informative, convegni, workshop, in presenza o virtuali.

■ Sartiglia a rischio

Niente Sartiglia. Vista la difficile situazione dettata dall'emergenza sanitaria in corso, il Collegio dell'Istituzione «Sa Sartiglia», preposto all'organizzazione si è espresso unanime sull'impossibilità di poter attualmente definire se, e con quali modalità, si potrà svolgere la Sartiglia in programma il 14 e 16 febbraio prossimi.

■ Lotteria

Una lotteria di beneficenza finalizzata a raccogliere fondi destinati a sostenere la ricerca scientifica sul cancro. È la nuova iniziativa della Fondazione Airc Comitato Sardegna dal titolo: «Metti in posta la solidarietà». Prevista la distribuzione di 20.000 biglietti al costo di 2,50 euro l'uno.



Lavorare in carcere? A Uta si può

L'iniziativa è della Cooperativa sociale «Elan». Parla Carlo Tedde, responsabile del progetto

■ DI MARIA LUISA SECCHI

Si chiama «Lav(or)ando», ed è il progetto avviato di recente all'interno della Casa Circondariale di Uta, grazie alla «Cooperativa Sociale Elan» e al supporto finanziario della Fondazione per il Sud.

L'iniziativa, di durata quadriennale, nasce per favorire il recupero sociale e il reinserimento professionale di 24 persone sottoposte a provvedimento penale, attraverso il loro impiego all'interno della lavanderia industriale. Il servizio, già presente nella struttura, è stato ora potenziato al fine di coprire le operazioni di lavaggio, asciugatura, stiratura e infine confezionamento della biancheria in uso ai reparti maschili e femminili del carcere, e delle nuove commesse provenienti da quanti sosterranno «Lav(or)ando». «Oggi – afferma il responsabile del progetto Carlo Tedde – grazie al contributo della «Fondazione con il Sud», la cooperativa «Elan» e tutti i partner del progetto, avviamo stabilmente la lavanderia della Casa circondariale di Uta. Il servizio si propone come infrastruttura economico-educativa pronta ad affiancare l'istituto penitenziario, e le istituzioni pubbliche e private, nel difficile e prezioso compito

di valorizzare i talenti e le competenze residue delle persone che sbagliano. L'obiettivo è quello di rigenerare e accompagnarle in un ruolo di cittadini attivi, capaci di contribuire concretamente allo sviluppo della comunità».

Per ciascun detenuto, il percorso sarà personalizzato e durerà 10 mesi.

«Durante i primi cinque – prosegue Tedde – le persone selezionate saranno all'opera all'interno della lavanderia, ma anche protagoniste di attività educative, formative e di orientamento professionale, fondamentali per costruire e cementare nuove competenze da spendere sul mercato del lavoro, una volta esaurita la pena».

Nella seconda metà del progetto, proseguiranno il percorso professionale all'interno della stessa lavanderia della struttura carceraria, oppure presso imprese ospitanti presenti sul territorio e operanti nel settore o in ambiti alternativi.

Per Carlo Tedde «la finalità del progetto è duplice. Da un lato – spiega – costituisce una preziosa occasione, per i beneficiari del progetto, di mettersi in gioco, ampliare le proprie capacità ed acquisire nuove competenze lavorative. Un'eredità preziosa, una volta che esaurita la pena faranno rientro a casa. Dall'altro lato – specifica



UNA LAVANDERIA

- il coinvolgimento delle aziende sul territorio, vuole innescare un circolo virtuoso che dia nuove e concrete possibilità alle persone sottoposte a una pena detentiva, creando anche una rete imprenditoriale accogliente, fondata sui principi dell'economia civile e della responsabilità sociale».

Al fine di sostenere lo sviluppo dell'attività imprenditoriale all'interno della struttura penitenziaria e valorizzare lo scambio di buone prassi, si propone di realizzare un gemellaggio con realtà imprenditoriali e il personale dell'amministrazione penitenziaria, entrambe realtà presenti presso strutture detentive nell'Italia del nord.

«Nello specifico – spiega Tedde – prevediamo lo scambio di prati-

che manageriali e gestionali con la Cooperativa sociale 2000 di Monza, operante nello stesso settore, e quella tra le Case Circondariali di Uta, Como, Bollate e Monza».

Il progetto «Lav(or)ando» gode del supporto di diversi partner, a partire da quello dell'Associazione di promozione sociale Link legami di fraternità, passando per «Sociale 2000 Cooperativa onlus», Scuola di economia civile, «Impresa sociale srl», «Smartlab».

Offrono inoltre il proprio supporto all'iniziativa «Solidarietà consorzio di cooperative sociali», l'Ufficio Inter-distrettuale di Esecuzione penale esterna della Sardegna di Cagliari e la Casa Circondariale Ettore Scalas di Uta.

©Riproduzione riservata

È ripreso il servizio prestito delle biblioteche



Riprende il servizio prestito e restituzione libri per tutte le biblioteche «Emilio Lussu», «Ragazzi», «Scienze Sociali» e «C.R.D.B.R.» del Sistema Bibliotecario di Monte Claro.

Il servizio è possibile, esclusivamente per appuntamento e agendo autonomamente all'esterno delle biblioteche.

Tramite la compilazione di un form online è possibile prenotare il servizio: all'esterno di ogni biblioteca, accanto all'ingresso l'utente trova un contenitore dove collocare i testi da restituire e un altro

dove potrà ritirare i libri che ha richiesto.

È fondamentale rispettare l'orario programmato per l'operazione di ritiro e di reso.

Viene richiesto di rispettare le regole di prevenzione, mascherina, igienizzazione delle mani e distanza minima tra le persone, e non è consentito per alcun motivo accedere all'interno delle biblioteche. Fino al 3 dicembre tutte le biblioteche resteranno chiuse il sabato e la domenica.

I. P.

©Riproduzione riservata

Il 28% delle ragazze sarde non studia e non lavora



Dati impietosi che fanno riflettere. In Sardegna più di una ragazza su quattro non studia, non lavora e non segue nessun percorso formativo.

Sono dati dell'undicesima edizione de «L'Atlante dell'infanzia a rischio in Italia» dai quali si evince anche che prima della crisi sanitaria, il 22% dei minori viveva in povertà relativa. Ancora: asili nido solo per l'11,9% dei bambini e dispersione scolastica al 17,8%.

In Italia, circa un milione e 140 mila ragazze tra i 15 e i 29 anni rischiano, entro la fine dell'anno, di ritrovarsi nella condizione di non studiare, non lavorare e non essere inserite in alcun percorso di formazione, rinunciando così ad aspirazioni e a progetti per il proprio futuro.

In Sardegna il dato è del 28,4% delle giovani, contro il 27,1% dei coetanei maschi, mentre quasi un giovane su cinque (il 17,8%) abbandona la scuola prima del tempo, ben al di sopra della media nazionale che segna un tasso di dispersione scolastica del 13,5%.

Nell'Isola il 27,7% dei giovani rientra nell'esercito dei «Neet»,

cioè di coloro che non studiano, non lavorano e non investono nella formazione professionale, peggio dello scenario a livello nazionale che fa registrare una percentuale media del 22,2%. Ancora le giovani neet sono invece il 28,4%, contro il 27% dei coetanei maschi.

Nell'isola, il 22% dei minori vive in condizioni di povertà relativa. Tra le province sarde sono Nuoro (14,5%) e Sassari (14,3%) quelle con la percentuale più alta di minori sul totale della popolazione, seguite da Cagliari (13,9%).

I dati fotografano un quadro desolante sulla condizioni dei giovani sia a livello nazionale che regionale.

In particolare nella nostra Isola il gap sia per i giovani che per le ragazze è decisamente molto più grande rispetto ad altre regioni, anche se non raggiunge i numeri dei picchi di Sicilia e in Calabria ed è distante dal dato di territori più virtuosi, come il Trentino Alto Adige. Il coronavirus ha poi accentuato le differenze con numeri più alti su tutto il territorio nazionale.

Alberto Macis

©Riproduzione riservata

DAL 1 DICEMBRE IL BLOCCO SULLE TRATTE DA E PER L'ISOLA

I sardi restano senza continuità marittima

DI RAFFAELE PISU

Dal 1 dicembre la Sardegna potrebbe perdere quattro rotte in continuità territoriale marittima.

Senza risposte sulla convenzione, saranno chiuse le tratte Genova-Olbia-Arbatax, Napoli-Cagliari, Cagliari-Palermo, Civitavecchia-Arbatax-Cagliari. Mentre andiamo in stampa dovrebbe essere fissato un incontro al Ministero per trovare una soluzione capace di salvaguardare la mobilità dei sardi e non, lungo le rotte marittime.

La compagnia attende da luglio la conversione in legge del decreto rilancio con la proroga della convenzione per la continuità marittima ridotta da un anno a

sette mesi sino a febbraio 2021. «Da luglio ad oggi, però, - scrive al Mit e al Mef l'amministratore delegato Tirrenia Massimo Mura - quella legge non è seguito nessun riscontro. In parole povere nessuna firma sulla proroga della convenzione e servizi resi da Tirrenia senza garanzia di pagamento, ma portati avanti - fanno sapere dalla compagnia - con grande senso di responsabilità da parte dell'armatore».

Da qui la decisione di fermare i traghetti da dicembre a causa della situazione di incertezza, con la paventata messa a terra di centinaia di lavoratori.

Preoccupati i sindacati per la riduzione delle possibilità di movimento dei passeggeri e delle merci in Sardegna con questa

contrazione delle rotte. Sono quasi 500 i posti di lavoro messi a rischio.

La Regione dal canto suo da tempo chiede al Governo di procedere alle gare ad evidenza pubblica per definire un nuovo modello di continuità, che dia certezze al diritto alla mobilità dei sardi, con frequenze e tariffe adeguate. «Non possiamo assistere - ha dichiarato il presidente Solinas - a questo immobilismo assoluto, di chi, con esclusiva competenza, non procede agli adempimenti delle nuove procedure di evidenza pubblica e non formalizza nemmeno le proroghe degli oneri di servizio pubblico alle porte della stagione invernale, mettendo così a rischio i collegamenti per



IL PORTO DI CAGLIARI

passeggeri e merci nel periodo in cui l'offerta di trasporto è minore». Preoccupato si è detto anche il sindaco di Cagliari Paolo Truzzu, per il quale la continuità territoriale marittima «è un diritto» per i sardi.

Quella che si gioca è una partita importante sul fronte dell'e-

conomia sarda. La continuità territoriale è un bene prezioso per la nostra Isola: viaggiare a prezzi calmierati, e non di mercato, deve essere un'opportunità da assicurare ai sardi ma anche a chi sceglie di utilizzare le navi per raggiungere l'Isola.

©Riproduzione riservata

Meno 30 per cento: in Sardegna produzione industriale in picchiata

Un vero e proprio tonfo. Una contrazione di oltre il 30% per produzione e ordini dell'industria sarda, la prima volta dal 2012. Son i dati dell'aggiornamento congiunturale sull'economia della Sardegna, presentati nei giorni scorsi da Banca d'Italia.

Un'istantanea dell'economia sarda che tiene conto della pandemia in corso. L'indagine sul primo semestre 2020 conferma già che nei primi nove mesi cala il fatturato della maggior parte delle aziende. Tengono il settore alimentare, spinto dalla vivacità della domanda interna, quello della meccanica e della fabbricazione di metalli, animati dalla richiesta estera. Senza domanda privata e alcun aumento di opere pubbliche, il settore delle costruzioni è in difficoltà. Aumenta invece il valore delle gare d'appalto aggiudicate nel primo semestre, ma la vendita di case cala del 25%. Nei servizi si accentua la riduzione dei fatturati, che interessa tre imprese su quattro. Il com-

mercio soffre il calo dei consumi. L'aumentata propensione al risparmio sfavorisce i beni durevoli: le immatricolazioni di auto, per esempio, diminuiscono del 39%. Gli arrivi nelle strutture ricettive calano di un terzo. Gli stranieri sono il 60% in meno, e la parziale ripresa a inizio estate si è affievolita velocemente. Ne fanno le spese anche i trasporti: tra gennaio e agosto il traffico aereo perde due terzi del volume 2019, con un crollo del 80,6% dei movimenti internazionali. Nei porti si registrano 5 milioni e 700mila passeggeri in meno rispetto al 2019. Precipita l'export con un -35,3 per cento, oltre la media nazionale. Incide il crollo di vendite dei prodotti petroliferi (-43,5%), ma segnano il passo anche gli altri settori produttivi: -8,2%, con cali sensibili per chimica e prodotti alimentari e aumenti di industria metallifera e meccanica.

Ra. Pi

©Riproduzione riservata

Milia vara la nuova Giunta con 4 donne e 4 uomini

Si è insediata la nuova Giunta di Graziano Milia a Quartu Sant'Elena. Quattro donne e quattro uomini. Tra i nomi più conosciuti quello di Tore Sanna, storico sindaco di Villasimius, che ha avuto tre deleghe: Ambiente, Turismo e Personale, oltre alla carica di vicesindaco. Tra le novità la prima volta dell'assessorato di Flumini e delle zone extraurbane, affidato a Tiziana Cogoni. La delega assessoriale alle Politiche di genere è in mano a Cinzia Carta, che si occuperà anche di Pubblica Istruzione, Sport e Innovazione. L'assessorato all'Urbanistica è in capo ad Aldo Vanini, architetto e urbanista. Per i Servizi sociali Marco Camboni, attore nel gruppo comico cagliaritano Lapola, ma soprattutto da sempre impegnato nel settore sociale. Ai Lavori pubblici, Servizi tecnologici e Manutenzioni è stato chiamato Antonio Conti, ex commissario di Molentargius ed ex segretario all'Autorità portuale di Cagliari. Per le Attività produttive e la valorizzazione del territorio la scelta è caduta su Rossana Perra, consigliera dell'Ordine degli avvocati di Cagliari, mentre Barbara Manca, componente del Cda del Ctm, guiderà il settore Mobilità e traffico.

I. P.

©Riproduzione riservata

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

UNA RIFLESSIONE SULLA STORIA RACCONTATA DALLA FICTION

La «Regina degli scacchi» vince il suo mal di vivere

DI ROBERTO PIREDDA

Talento, amicizia, redenzione. Sono alcuni dei temi che attraversano la trama de «La Regina degli scacchi» (titolo originale «The Queen's Gambit»), la serie televisiva proposta su Netflix e ispirata all'omonimo romanzo di Walter Tevis, uscito nel 1983.

La protagonista della vicenda, ambientata negli Stati Uniti tra gli anni cinquanta e sessanta, è Beth Harmon, una bambina che vive in un orfanotrofio, a seguito della tragica scomparsa della madre. È proprio lì che scopre il suo eccezionale talento per gli scacchi, grazie alle lezioni del custode, il signor Shaibel. La ragazza viene poi accolta da una famiglia adottiva e inizia una brillante car-

riera di scacchista, che la fa arrivare in breve alle competizioni internazionali.

Ma la storia di Beth non è solo quella di una ragazza predestinata al successo. Tutt'altro.

Beth appare sempre sopraffatta dal suo sentirsi «orfana» di qualcuno e qualcosa, e sperimenta il dramma di un talento che rischia di essere sprecato. È acclamata da tutti come giocatrice, guadagna cifre importanti, ma non si vede né bella, né amata come le altre ragazze. «Tu - le dirà la compagna di un'assurda serata di follie - hai già molto più di loro. È qualcosa che nessuno di loro ha: il talento. Questo può darti una vita che chiunque invidierebbe».

Quando Beth sembra ormai schiava dell'autodistruzione causata dalla droga e dall'alcol, in-

contra di nuovo Jolene, una sua compagna dell'orfanotrofio.

«Non sono il tuo angelo custode - le dice Jolene - e non sono venuta a salvarti. A malapena riesco a salvare me stessa. Sono qui perché hai bisogno di me. Le famiglie fanno così».

L'occasione del funerale del signor Shaibel riporta Beth all'orfanotrofio, facendole riprendere in mano la sua storia.

Le ragazze ospiti stanno provando in cappella l'Ave Maris Stella e quel canto accompagna il viaggio interiore di Beth, che ripercorre dopo anni i locali del suo vecchio orfanotrofio. Il suo sguardo rimane colpito dalla collezione di articoli sulle sue imprese, curata con affetto dall'antico maestro.

Quella visita le permette di intuire qualcosa di decisivo: la sua sto-



«THE QUEEN'S GAMBIT» (CREDITS CHARLIE GRAY/NETFLIX)

ria, così carica di dolore, è stata comunque attraversata dalla luce di un amore gratuito, che lei non è mai riuscita a vedere pienamente. Quello, ad esempio, del signor Shaibel, di Jolene, della madre adottiva Alma, dei compagni di scacchi.

In Beth il discorso cristiano rimane sottotraccia, tuttavia la sua storia di «redenzione» permette di riflettere sull'offerta di vita nuova che viene dal Vangelo: «Solo quello che si ama può essere salvato. Attraverso le nostre

contraddizioni, fragilità e meschinità Dio vuole scrivere una storia d'amore» (papa Francesco, Giornata Mondiale della Gioventù, Panama, 26 gennaio 2019).

La «regina degli scacchi» ha finalmente accolto l'amore che le viene offerto e con questa «mossa» può vincere la partita più importante, quella contro il suo male di vivere, aprendosi ad una bellezza già presente, ma che domandava soltanto uno sguardo capace di coglierla.

©Riproduzione riservata

Educazione e rispetto antidoti alla violenza sulle donne



Il 25 novembre è stata celebrata la giornata mondiale contro la violenza sulle donne, evento voluto dall'ONU per richiamare la necessità di contrastare questo orribile fenomeno.

In questa occasione si svolgono manifestazioni che invitano al rispetto di genere. Persino lo sport si mobilita: abbiamo visto un segno rosso sul viso degli atleti, per rammentare che ogni atto di violenza merita la massima sanzione.

E tuttavia anche questo 25 novembre ha fatto registrare che, dopo quelli precedenti, niente o poco è cambiato. Il 31,5% delle 16-70enni (6 milioni 788 mila) ha subito

nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale. Ma secondo le rilevazioni statistiche del CSM solo il 10% delle vittime di reati di genere trova il coraggio o la forza di denunciare. E così, oltre tanti tipi di violenza, si sono susseguite notizie di orrendi eccidi di donne, familiari stretti e persino bambini in tenera età ad opera di uomini in occasione della rottura del rapporto personale o familiare.

La donna è tutt'oggi un soggetto debole nella nostra società, nei rapporti sociali (lavoro, incarichi importanti) e per il carico di responsabilità.

Ma soprattutto ancora è presente una mentalità possessoria dell'uomo sulla donna, che lo porta a ritenere di poter decidere da solo di se stesso e di lei. L'uomo ancora non accetta la frustrazione della negazione del proprio potere e reagisce con la violenza, pensando così di cancellare la negazione di se stesso.

Sempre meno raramente il violento punta anche a sopprimere se stesso: niente deve rimanere, tutto deve essere cancellato, del rapporto finito male.

L'annichimento deve essere totale.

Negli anni scorsi il numero veniva quantificato in un omicidio ogni tre giorni; ma esso è ancora aumentato durante il lockdown, che, se qualche volta ha favorito il ricomponimento di situazioni familiari in bilico, altre volte è stata l'occasione della definitiva rottura.

I centri anti-violenza e di ascolto ne hanno attestato la preoccupante crescita. Nella sola Capitale 1.500 donne hanno denunciato violenze in soli dieci mesi di quest'anno: centocinquanta al mese; cinque al giorno.

E il 7 marzo scrivevo, dopo l'omicidio in Sardegna di Stefania Ponti e di Zdenka Krajcikova, che neppure l'Isola era esente, dopo che «La Nuova Sardegna» aveva pubblicato la notizia dell'ISTAT per cui essa aveva raggiunto in Italia il secondo posto per «femminicidi».

Altre volte ho denunciato la contraddittorietà della ratifica della bella Convenzione

di Istanbul del 2011 contro la violenza sulle donne senza che ne sia seguita la piena attuazione, specialmente con una campagna di educazione al rispetto di genere e alla gestione non violenta del conflitto.

A fare buone elaborazioni ed a declamarle siamo talora capaci, ma a dare attuazione operativa proprio no. Il fatto è che la politica dell'avere occupa prepotentemente ogni spazio, che è invece sempre più ristretto per la politica dell'essere.

Questa situazione interpella fortemente la comunità dei credenti, per i quali la relazione è amore, ma bisogna sapere non farne elemento unico di vita nell'apertura agli altri senza coltivare un intimismo egoistico («Fratelli tutti» par. 89).

E «il genio femminile è necessario in tutte le espressioni della vita sociale ...» (papa Francesco nella sua prima Esortazione apostolica).

È urgente, perciò, che troviamo il modo col quale dobbiamo adoperarci per la conversione delle coscienze.

Conclusione amara: servono ancora le giornate commemorative, che si susseguono sempre uguali e sempre impotenti? Non vorremmo che servissero a far pensare che del problema ci si occupa, affinché poi si possa disinteressarsene bellamente fino alla successiva Giornata mondiale. Salvo che abbiamo la forza di far diventare ogni giorno un 25 novembre.

Federico Palomba

©Riproduzione riservata

Sotto **il Portico**
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA



il Portico

ABBONAMENTI 2021

Abbonati **online**
a soli **15 euro** l'anno



Entra su
abbonamenti.ilporticocagliari.it



Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale "gestione emergenza Covid-19" sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B0311104800000000071650

Causale:
"Contributo Fondo diocesano di solidarietà".

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

Scarica Immuni. Un piccolo gesto, per un grande Paese.



Inquadra il QR code
e scarica subito



numero verde
800 91 24 91
da lunedì a domenica,
dalle 07 alle 22

Immuni è l'app che può aiutarci a bloccare sul nascere nuovi focolai di Coronavirus.

Come funziona? Se un utente risulta positivo, l'app informa, nel rispetto della privacy, gli altri utenti che sono entrati in contatto con lui, spezzando così la catena del contagio. Per saperne di più vai su immuni.italia.it | cittadini@immuni.italia.it



immuni

